

Boom dei visitatori a Pasqua e Pasquetta nelle gallerie e pinacoteche che hanno adottato i nuovi orari

## Il museo di sera piace al turista Più che raddoppiate le presenze

Veltroni: «L'Italia è all'avanguardia nell'offerta di cultura»

ROMA. «Più che alla quantità puntiamo alla qualità, alla miglior fruizione della cultura», il ministro per Beni culturali Walter Veltroni lo aveva detto e ripetuto al momento di lanciare l'iniziativa dei musei aperti anche la sera. Ma si sa, anche i numeri fanno piacere quando portano il segno positivo. E allora, eccolo elencare in conferenza stampa la sorpresa di Pasqua e Pasquetta. «Risultati assolutamente straordinari», li definisce il vicepremier Veltroni. Nei due giorni festivi i visitatori dei 14 musei statali «a orario prolungato», fino alle ventidue, sono stati il 139 per cento in più di quelli che hanno intasato sale, gallerie e pinacoteche negli stessi giorni dell'anno scorso (da 30.758 a 73.371 presenze). Buoni risultati anche per l'altro progetto pilota che riguarda 11 musei aperti con orario prolungato solo la domenica che hanno registrato il cento per cento in più di visitatori rispetto al 1997 (passando da 11.362 presenze a 22.728).

Il maltempo, almeno in questo caso, è stato d'aiuto. Migliaia di turisti hanno scelto la cultura al chiuso piuttosto che passeggiare sotto una pioggia torrenziale.

Ma, interperie a parte, il museo di notte piace. Le presenze serali, (cioè dalle 19 in poi) nella settimana di avvio dell'esperimento, cioè dal 7 al 13 aprile, sono state pari al 23 per cento nei 14 musei che hanno adottato i nuovi orari prolungati. Come piace la cultura di domenica. Negli 11 musei che hanno adottato l'ora-

rio prolungato solo il giorno festivo l'aumento dei visitatori oltre l'apertura tradizionale è stato del 51 per cento.

Per una volta tanto l'Italia si erge al di sopra di Parigi e guarda con stupore alla stranezza di un Louvre chiuso il giorno di Pasqua. E a chi ricorda il neo degli Uffici chiusi il pomeriggio di Pasqua la colpa è degli autobus che in quel pomeriggio non circolano a Firenze.

La rivoluzione negli orari dei principali musei capovolge il cliché di un'Italia piena di tesori d'arte e di porte sbarrate al visitatore e la pone all'avanguardia nel mondo. Ma quali sono stati i musei più «gettonati» dal turista del ponte pasquale, tra quelli a orario prolungato? La Pinacoteca di Brera, a Milano, ha registrato un incremento di visitatori dell'826 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso, Palazzo Reale di Napoli un più 579 per cento, il museo egizio di Torino, sull'onda dell'egittomania, un più 274 per cento, la galleria Palatina di Firenze un più 393 per cento. A Roma 2.710 visitatori si sono riversati alla Galleria nazionale d'arte moderna contro i 565 della Pasqua e Pasquetta precedente. Solo a Castel Sant'Angelo c'è stato il segno meno con un decremento dell'8 per cento di presenze rispetto al '97.

E a dimostrare che l'agente atmosferico non è stato l'unico alleato del progetto «musei sotto le stelle» c'è il dato di Pompei, la grande città archeologica tutta all'aperto, che ha registrato un più 18 per cento di vi-



La galleria borghese

statori rispetto all'anno scorso. Dati sconcertanti invece per Umbria e Marche; gli effetti del terremoto sul turismo italiano e straniero hanno avuto una eco amplificata rispetto ai reali danni provocati dal sisma.

Tanti visitatori, buoni affari anche per i nuovi servizi aggiuntivi, termine tecnico che indica caffè, ristoranti, librerie, negozi all'interno dei musei, anch'essa una minirivoluzione se si pensa che l'anno scorso,

in questo stesso periodo, solo la Galleria nazionale d'arte moderna offriva questo servizio. L'apertura prolungata dei musei dovrebbe durare tre anni, poi si vedrà. Il tempo è comunque sufficiente da inglobare il Giubileo, un appuntamento a cui l'Italia si sta preparando anche con una certa ansia; il rischio che le strutture di accoglienza, compresi i luoghi della cultura, siano travolti dalla massa dei pellegrini è un ri-

schio reale. E a chi chiede se l'esperienza pilota verrà ampliata in modo da inglobare altri musei, la risposta almeno per il momento è negativa. Anche perché - dice Veltroni - «non siamo ancora in una fase di spensieratezza». Come dire che l'orario prolungato costa e l'Italia investe in cultura ma con un occhio attento ai cordoni della borsa.

Vichi De Marchi

Dopo l'incendio del '97 misure eccezionali per difenderla durante l'ostensione. Migliaia di pellegrini in arrivo

## La Sindone è nel Duomo

Torino, ieri il trasporto del sacro lenzuolo che da sabato sarà esposto

TORINO. È tornata ieri all'alba nel Duomo di Torino la Sindone, che da sabato prossimo e fino al 14 giugno sarà esposta alla devozione di migliaia di fedeli per la quarta ostensione di questo secolo. Dalla notte dell'11 aprile '97, quando un furioso incendio danneggiò la cappella del Guarini, attigua alla Cattedrale, il lenzuolo che secondo la tradizione cristiana ha avvolto il corpo di Gesù Cristo era segretamente custodito in un convento della collina torinese. La Sindone è stata tolta dallo scrigno d'argento nel quale si trovava dal 1694. Venerdì sarà anche aperta la cassetta di legno che la contiene e il lenzuolo sarà srotolato nella nuova teca di cristallo blindato nella quale sarà conservato anche in futuro. Ieri intanto sono stati presentati i lavori di restauro della confraternita del Santissimo Sudario che ospita il museo della Sindone, unico al mondo e fondato nel 1936. Vi è stata portata la teca d'argento che custodiva la Sindone.

Il trasporto nel Duomo della Sindone è avvenuto alla presenza del cardinale di Torino, arcivescovo Giovanni Salardini. Per tutta la giornata sono proseguite le operazioni di allestimento della nuova teca, destinata ad ospitare il lenzuolo (lungo 1,36 metri e largo 1,10). È costituita da una base in acciaio, dotata di ruote e di un contenitore in cristallo antiproiettile, stretto in un'altra struttura d'acciaio. La Sindone vi sarà riposta completamente distesa. La teca è a tenuta stagna e all'interno sarà immesso un gas, l'argon, per evitare l'ossidazione del lenzuolo. Un sistema computerizzato manterrà costanti umidità e temperatura. Il complesso macchinario, offerto alla Curia di Torino dall'Italgas, costa 800 milioni circa. Per l'ostensione la Sindone sarà in posizione verticale; successivamente il contenitore sarà portato in posizione orizzontale. Il lenzuolo sarà custodito, al buio, in un locale all'interno del Duomo. A proteggerlo sofisticati sistemi di al-

larme. Tra le migliaia di pellegrini che si preparano ad invadere la città per vedere la Sindone c'è anche Mario Trematore, il vigile del fuoco che nella notte tra l'11 e il 12 aprile del '97 spezzò con una mazza la teca di cristallo e consentì di salvare la Sindone dalle fiamme che avevano invaso la cappella del Guarini. «Andrò a vedere la Sindone, domenica mattina, con la mia famiglia, in coda come tutti gli altri pellegrini». Al ritorno dal suo paese, Torre Maggiore, nel foggiano, dove è stato invitato dal vescovo di San Severo a partecipare a una conferenza sulla Sindone, Trematore, divenuto famoso per quell'episodio, non nasconde l'imbarazzo per quanto si è detto e s'è discusso di lui.

«Qualcuno ha scritto - afferma - che mi sono redento, che ho trovato la fede dopo quello che mi è successo, ma non è vero. Sono stato allevato a pane e religione, sono sempre stato un credente».



Il cardinale Salardini vicino alla teca d'argento che custodiva la Sindone. A sua

dallo scultore Mario Gagliardi di Milano, un bassorilievo in bronzo, con la figura di Gesù. Esattamente l'immagine leggibile sulla Sindone torinese: il corpo visto frontalmente e lo stesso corpo visto posteriormente. Insomma, proprio come le due figure che compaiono sul «sacro lenzuolo». Lo studioso, ovviamente, non nega la eventuale provenienza del sudario dalla Palestina e non pensa neanche lontanamente di negare il valore simbolico del telo per i credenti. Afferma soltanto che è stato fabbricato dalla mano del-

l'uomo. Il professor Pesce-Delfino, nel 1982, quando uscì il suo libro sull'argomento, «fabbrico» diverse sindoni e documentò tutto il procedimento. Il bassorilievo in bronzo venne riscaldato fino a circa duecento gradi poi, sopra, venne steso un lenzuolo per alcuni attimi. Dopo diversi tentativi ottenne una splendida sindone con il volto e il corpo di Gesù. Dice sorridendo: «È un po', mi si scusi per la poco scientifica similitudine, come passare un ferro da stiro bollente su una camicia o

## Le Lettere

### ANNIVERSARI

#### E il Sessantotto contadino...?

Caro direttore, mentre mi compiacio per l'idea di aver voluto dedicare più pagine alle vicende del Sessantotto, devo esprimere invece meraviglia per il carattere unidimensionale dei contenuti, che hanno appena fatto un cenno (ma senza alcun commento) all'aspetto « rurale » di quel sommovimento, con queste poche parole: « Il 2 dicembre la polizia uccide due braccianti ad Avola ».

E ciò, malgrado sia abbastanza noto il fatto che il « Sessantotto contadino » non si sia limitato a quei soli... marziani scesi ad Avola, ma sia consistito in un vasto movimento di massa che ha interessato quasi tutte le regioni d'Italia e che - solo a Roma - nella manifestazione del 5 luglio '68, ha registrato la sfilata di 60mila agricoltori, mentre - solo in Piemonte - ha dato vita a cinque « giornate di lotta » coi trattori sulle strade (con un ferito e 122 denunciati) per la conquista definitiva dello Stato sociale anche nelle campagne.

Il Ventennale di quel '68 è stato celebrato, in Piemonte, dalla Regione, dall'Istituto « Cervi » e dalle Organizzazioni agricole unite, con l'intervento del sociologo prof. Corrado Barbieri. E quest'anno - sempre in Piemonte - si sta organizzando il Trentennale col proposito di inaugurare un monumento alla donna contadina.

Mi chiedo se la « dimenticanza » che ti sto segnalando sia dovuta ad un progetto redazionale che rinvia a dopo la trattazione del « Sessantotto contadino » oppure se si tratta di una semplice scelta di rimozione.

Oddino Bo Asti

### EBRAISMO

#### Le tradizioni della Pasqua

Egregio Signor Recanatesi, mi riferisco al suo pur godibilissimo e da me condiviso articolo « Tutti in fila al luna park della Pasqua » (l'Unità 10-4-98) e più precisamente alla affermazione contenuta nella frase: « Bisognava consumare agnello bianco arrostito con erbe amare - chi non lo faceva veniva condannato a morte - e pane azzimato e... ».

Pur essendo ebreo, non sono abbastanza colto in materia per potere contestare tale affermazione con sicurezza assoluta. Ne so però abbastanza per ritenere estremamente improbabile

le, in quanto lontana anni luce dalle antiche tradizioni di giustizia, di rispetto della persona umana e di autocritica del popolo ebraico (e non israelitico) e delle sue comunità (in termini attuali potremmo parlare di approccio democratico alla vita, sia civile che religiosa).

Le vorrò perciò molto grato se sarò indicarmi una fonte autorevole dalla quale si possa avere ragionevole certezza di tale, a mio giudizio improbabile, condanna a morte.

Adolfo Pugliese Milano

Ho ricavato la notizia cui lei si riferisce da una delle 57 pubblicazioni tematiche diffuse a dispense da una casa editrice torinese, la Salvadeo (l'indirizzo di allora era: via Cavour, 24 - 10123 Torino). Per la precisione, era la numero 38, uscita nel 1978. Titolo: « Feste e ricorrenze ». Si legge a pagina 9 del fascicolo 36: «... Difatti, l'obbligo di mangiare l'agnello pasquale, secondo i riti stabiliti dal capo 12 dell'Esodo, era per gli Ebrei così assoluto che chiunque l'avesse trasgredito era passibile di morte ». (f.r.)

### RETTIFICA

Nella mia qualità di Presidente dell'Associazione Italiana Editori chiedo di pubblicare con il dovuto rilievo la seguente rettifica in relazione all'art. « Libro fai da te » apparso sabato 11 aprile nella rubrica Cultura e Società.

A parte altre affermazioni discutibili contenute nel pezzo a firma del giornalista Mario Curati, la frase: « C'è poi un altro sporco affare dell'Italia d'oggi da risolvere: le tangenti che corrono sui libri di scuola » è assolutamente gratuita e inaccettabile.

L'Associazione Italiana Editori non può che reagire di fronte ad una affermazione del tutto infondata che diffama l'intera categoria degli editori scolastici.

Non solo infatti viene espresso un giudizio screditante parlando addirittura di « sporco affare » e « tangenti che corrono sui libri di scuola » ma si dà inoltre per scontata, come dire, l'esistenza e la notorietà di un simile malaffare. Ciò che maggiormente colpisce è però la disassociazione totale tra accuse così pesanti e contenuto dell'articolo il quale tratta dell'informazione dell'editoria.

Risulta dunque evidente la volontà di offendere gratuitamente la categoria degli editori scolastici oltreché quella degli insegnanti, senza neppure la parvenza di uno scopo informativo.

Federico Motta (Presidente A.I.E.)

### L'ESPERTO

Parla il professor Pesce dell'Università di Bari

## «Quel meraviglioso falso medievale»

ROMA. Mancano ormai poche ore all'ostensione della Sindone di Torino e le polemiche sul «sacro lenzuolo» con l'immagine di Gesù, prendono ancora una volta quota. E così da centinaia di anni, ma ora gli scienziati, i tecnici, gli esperti che hanno a disposizione sofisticatissimi macchinari per esami, accertamenti e ipotesi di lavoro, si battono sino all'ultimo «bit» e all'ultimo esame al radiocarbonio. Tre sono i gruppi in campo da sempre: coloro che parlano di « miracolo » e non vogliono saperne degli esami scientifici; i razionali e gli studiosi che sono aperti ad ogni possibilità e che hanno condotto rilievi di grande importanza; coloro che parlano di uno splendido e fascinoso falso medievale dedicato ai credenti che hanno tutto il diritto di adorarlo come una reliquia che viene, quasi sicuramente,

proprio dalla Palestina. Tra i sostenitori del falso medievale c'è il professor Vittorio Pesce-Delfino, docente dell'Università di Bari e direttore del laboratorio « Digamma » che si occupa di antropologia e tecniche matematiche delle immagini. Pesce-Delfino, nel 1982, scrisse un libro che provocò molte polemiche, ma che, in realtà, non è mai stato preso in seria considerazione dai sindonologi e dai padri della Chiesa.

Che cosa sosteneva il professor Delfino? Che il «sacro lenzuolo» di Torino era stato ottenuto con procedimenti assai semplici da un grande artista medievale. Un omaggio a Gesù di Nazareth o forse una splendida «reliquia» da «vendere» a qualcuno dei crociati che rientrava in patria da Gerusalemme o da Costantinopoli. Come si ricorderà, le truppe cristiane non arrivarono mai in

Terrasanta, si accontentarono di saccheggiare la capitale cristiana di Bisanzio, riportando poi in patria migliaia di reliquie false che le famiglie nobili francesi, italiane, inglesi, olandesi e tedesche si disputarono a suon di milioni. Ne nacque un commercio che si protrasse per anni. Se questa è la premessa per capire la Sindone, dal punto di vista del professor Pesce-Delfino, vediamo il resto attraverso una lunga chiacchierata informale che abbiamo avuto con lo studioso.

Il professore ha ottenuto diverse sindoni che ora si trovano presso l'Università di Tubinga, presso il Politecnico di Zurigo e in un paio di università americane. In che modo e con quali strumenti?

Il professor Pesce-Delfino, cattolico e credente, spiega di essersi fatto costruire, qualche anno fa,

chiario o illuminato e la macchina fotografica si è comportata nello stesso modo. Una specie di illusione ottica confermata anche dalle fotografie».

Chiediamo al professor Delfino che cosa pensa della datazione medioevale ottenuta con gli esami al radiocarbonio 14. Dice: «Ma come osa, qualcuno, mettere in dubbio quegli esami di laboratori qualificatissimi e internazionalmente conosciuti? Il «sacro lenzuolo» di Torino, sarebbe coperto dalla patina del tempo che avrebbe reso nulli gli esami? E allora non sono altrettanto coperte dalla patina del tempo, le datazioni su certe ossa o sulle mummie? Eppure quelle datazioni sono ritenute esatte».

Intanto, l'altra sera, in televisione, nel corso di «Mixer», uno specialista ematologo di Genova, ha annunciato di essere riuscito ad ottenere, da un microscopico frammento della Sindone, il Dna delle macchie di sangue lasciate dalla persona avvolta nel lenzuolo. Lo scienziato ha quindi precisato che, dal Dna, risultava trattarsi di un uomo, ma anche di una donna. Insomma, le macchie di sangue certificavano non una singolare «presenza», ma due «presenze»: una maschile e una femminile. Dunque, un altro mistero.

Wladimiro Settlemilli